Ripresa con slancio la lotta per i cantieri

La Spezia: bloccato ieri l'Ansaldo Muggiano

Forti proteste unitarie a Genova

I lavoratori del Muggiano hanno ribadito ieri il proprio «no» al rinunciatario piano di ridimensionamento della cantieristica deciso dalla Fincantieri. Hanno espresso questa loro volontà nel corso di una breve, ma significativa manifestazione, che si è svolta tra le 12 e le 13,30 in prossimità del cantiere. Durante lo sciopero proclamato unitariamente dalla FIOM-CGIL, dalla FIM-CISL e dalla UILM (sciopero che preannuncia la ripresa su larga scala della lotta) e mentre parlavano i segretari provinciali dei sindacati di categoria, i lavoratori si sono ammassati nelle adiacenze dell'ingresso principale del cantiere e hanno paralizzato il traffico lungo la provinciale che dalla Spezia conduce a Lerici. Nel corso del comizio il segretario provinciale della FIOM, Aldo Giacchè, ed Emilio Paite della FIM hanno respinto il piano IRI-governo, denunciando in particolare il grossolano tentativo di far sorgere rivalità fra città e città e rilevando che è in gioco l'avvenire di tutto il settore.

Contro la progettata smobilitazione di cantieri infatti si è sviluppata un'energica, unitaria lotta non solo nelle città più direttamente interessate, Trieste e La Spezia, ma anche in altri grandi centri.

A Genova, contro questa politica che, inevitabilmente, riproporrebbe, a più o meno lunga scadenza, altre mutilazioni al patrimonio cantieristico nazionale, si è mobilitata gran parte dell'opinione pubblica, la stragrande maggioranza della classe operaia, i sindacati, le forze politiche ed economiche più sensibili ad una soluzione che, tenendo conto degli interessi della regione ligure e del suo capoluogo, abbracci in una larga visione di sviluppo e potenziamento tutto il territorio nazionale. In questo senso già si sono — e non solo ora — pronunciati chiaramente i lavoratori dell'Ansaldo, i sindacati, non ultimo, il nostro partito, sia le sue istanze politiche (è dell'altro giorno la presa di posizione comune delle federazioni di Genova e Trieste e dei Comitati regionali ligure e del Friuli-Venezia Giulia) che i parlamentari ed i rappresentanti negli enti locali, comune e provincia.

In senso diametralmente opposto a queste esigenze di fondo, si stanno muovendo, invece, anche a Genova i partiti del centro sinistra e gli enti locali che da essi promanano. Al documento reso pubblico dalla Giunta comunale nei giorni scorsi, in cui si afferma che «Genova ha accettato, nel quadro del programma IRI per la città, la ristrutturazione del settore cantieristico a partecipazione statale per la globale serietà e razionalità di cui si caratterizza» *ha fatto seguito una mozione presentata dalla DC, dal PSI e dal PSDI, che si allinea alle posizioni della Giunta stessa. Contro questa politica suicida, l'applicazione della quale è già costata pesanti mutilazioni al patrimonio industriale genovese, c'è stata un'immediata protesta e uno sciopero attuato dai lavoratori dell'Ansaldo Meccanico. Ma la resistenza è molto più ampia e profonda; e di questa si sono fatti interpreti i comunisti, a tutti i livelli. In sede locale il gruppo consiliare comunale ha contestato alla Giunta il diritto a parlare a nome dell'intera città ed ha proposto che alla ripresa dei lavori del Consiglio comunale il «primo punto da porre in discussione riguardi le mozioni sui problemi della cantieristica e dell'industria elettromeccanica di Stato» così che sia possibile svolgere nei confronti del governo un'azione volta a ottenere «la sospensione di ogni decisione di ridimensionamento della cantieristica pubblica» e, per contro «l'attuazione di un programma di potenziamento, di ammodernamento e di sviluppo dell'intero settore dell'economia pubblica».*

Nello stesso tempo parlamentari comunisti hanno presentato un'interpellanza al ministro delle Partecipazioni statali chiedendo, fra l'altro, una discussione globale sull'indirizzo della politica delle imprese pubbliche. Dal canto suo il senatore Adamoli ha inviato al ministro delle Partecipazioni statali una lettera che chiede al sen. Bo «di ricevere una rappresentanza dei parlamentari comunisti che più seguono i problemi dell'industria a partecipazione statale». «Siamo di fronte — scrive Adamoli — a problemi che toccano settori vitali di numerose città italiane e della intera economia nazionale e mancheremmo ai più elementari doveri di parlamentari se non cercassimo tutte le strade per adempiere il mandato ricevuto e per affermare la validità del metodo democratico».

L'attacco al settore pubblico dell'economia

Ai monopoli anche il sottosuolo?

Nel settore minerario, petrolifero e chimico l'attacco dei gruppi monopolistici nostrani e stranieri si manifesta attraverso un'azione volta a:

1) modificare in senso involutivo e privatistico l'attuale legislazione mineraria, che deve essere invece riformata in senso opposto, avendo presente che il sottosuolo e i giacimenti minerari di proprietà dello Stato vengono oggi sfruttati prevalentemente dai gruppi monopolistici; 2) porre in atto un processo di concentrazione monopolistica del quale sono espressioni significative la fusione Montecatini-Edison e le fusioni ed intese tra questi gruppi e le grosse concentrazioni che operano sul piano internazionale quali la Shell e la Esso; 3) limitare conseguentemente e subordinare l'intervento pubblico.

Questa azione viene portata avanti con l'appoggio della DC e l'acquiescenza del governo e delle amministrazioni regionali di centro-sinistra: in Sicilia si tenta infatti di integrare l'Ente pubblico minerario nella politica e nella stessa struttura organizzativa delle concentrazioni private; nel Friuli-Venezia Giulia il presidente della Giunta regionale si è apertamente schierato a fianco del gruppo monopolistico Pertusola contro l'AMMI (azienda pubblica) nel rilascio dei permessi di ricerca nella zona in cui esiste una delle più importanti miniere di zinco d'Europa; la DC ha presentato un progetto di legge di riforma privatistica della legislazione mineraria.

Il ministro dell'Industria Andreotti, dal canto suo ha predisposto — come informa *24 Ore* — «un nuovo strumento legislativo adeguato a tale tipo di attività estrattiva». Il compiacimento del foglio padronale è tanto più indicativo del carattere involutivo di tale provvedimento se posto a confronto con le critiche mosse da quel medesimo foglio, al testo del provvedimento stesso, il quale, riservando all'ENI il diritto di indicare, fino alla concorrenza del 25% dell'area totale della piattaforma continentale, le aree nelle quali dovranno essere rilasciati i permessi di ricerca», avrebbe costituito, «un'autentica beffa» ai danni della libertà di iniziativa.

L'ENI intanto è andato via via rinunciando alla funzione di contestazione della politica dei monopoli, accettando una progressiva «integrazione» sia sul piano dell'indirizzo economico (limitazione degli investimenti nel settore petrolchimico, smobilitazione del settore tessile), sia sul piano dell'autonomia («intese» con la Edison e la Esso e richiesta di revisione in senso privatistico della legislazione sugli idrocarburi), sia sul piano del rapporto con i lavoratori (allineamento sulle posizioni della Confindustria).

Il nostro partito, oltre a schierarsi contro la fusione Montecatini-Edison, ha chiesto di negare ogni agevolazione tributaria richiesta in rapporto a tale fusione; di riformare il Comitato interministeriale prezzi; di procedere rapidamente alla riforma dell'ordinamento giuridico delle società per azioni; di dare un contenuto chiaramente antimonopolistico alla legge sulla libertà di concorrenza, tenendo conto delle conclusioni *unanimi* della Commissione *anti-trust* e soprattutto di aprire seriamente il discorso sulla nazionalizzazione del complesso Montecatini-Edison in applicazione dell'art. 43 della Costituzione.

Il PCI sostiene senza riserve le piattaforme elaborate ed approvate nel settore minerario, estrattivo, petrolifero e chimico dai lavoratori espresse anche dai congressi dei sindacati. Per la industria estrattiva le richieste dei sindacati trovano riscontro nel progetto legge di riforma della legislazione mineraria presentato dai parlamentari del PCI, del PSIUP e del PSI. Per il settore petrolifero-chimico, e le sue «verticalizzazioni» (innanzitutto quella tessile) è necessario come sostengono i sindacati, respingere ogni sollecitazione alla privatizzazione della ricerca e della coltivazione petrolmetanifera ed estendere invece all'ENI l'esclusiva in materia su tutto il territorio nazionale. Si tratta inoltre di rivedere i programmi dell'Ente, come pure il «progetto di programmazione» governativo per quanto riguarda il settore minerario, petrolifero e chimico, nel senso di prospettare l'attuazione di un vasto programma di ricerche e di coltivazioni, in particolare petrolifere, in tutto il territorio nazionale. Occorre altresì programmare l'utilizzazione industriale, da realizzare direttamente dall'ENI e dalle sue aziende, di tutta la produzione di idrocarburi, dando luogo agli sviluppi necessari degli investimenti, per far assumere all'ENI una posizione di forza antimonopolistica nell'industria chimica e petrolchimica.

L'ENI inoltre deve essere sganciato dal cartello internazionale e deve sviluppare in Italia una forte industria di raffinazione e una più completa ricerca. Per questo è necessario respingere la politica di disimpegno e di ridimensionamento e sostenere lo sviluppo autonomo dell'attività dell'ENI nel settore petrolchimico e in quelli delle industrie ad esso connesse. In particolare nella produzione di fertilizzanti di ogni tipo, per stroncare l'attuale posizione di oligopolio, collegata alle innaturali intese tra ENI, Montecatini, Edison e Federconsorzi; nella produzione di fibre sintetiche e nel loro impiego, coordinando l'attività dell'ENI con quella di un Ente tessile pubblico nazionale; nella produzione delle materie plastiche, particolarmente per quanto riguarda l'industria dei prefabbricati edili e nella produzione della gomma sintetica.

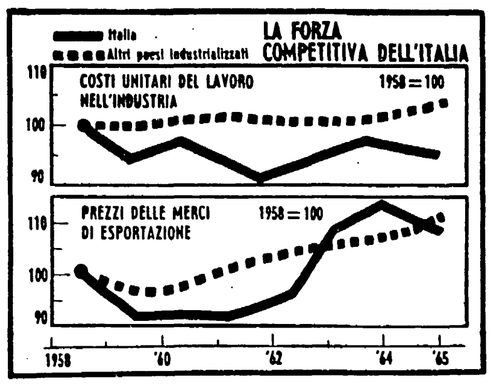
L'ENI, al pari dell'IRI, sta ponendo in atto una politica di contrazione degli organici, di abbassamento dei livelli di occupazione, di attacco alla condizione operaia e ai diritti democratici dei lavoratori, di discriminazione e di rottura sul piano dei rapporti sindacali. Il problema del rapporto con i lavoratori, del loro potere contrattuale, dei loro diritti democratici e di un loro autonomo intervento nella determinazione degli indirizzi dell'industria di Stato e del settore pubblico dell'economia, è uno dei problemi di fondo sui quali il movimento operaio e democratico deve concentrare la sua azione.

Ecco un altro gruppo di «questioni» sulle quali è possibile realizzare un'azione *unitaria*, o quanto meno *convergente*, delle forze e dei partiti che si richiamano alla classe operaia e al socialismo, al di fuori di ogni luogo comune e di tutte le artificiose contrapposizioni.

Amino Pizzorno

Costi del lavoro e prezzi d'esportazione

PROFITTI IN RIPRESA



Riprendiamo un grafico pubblicato da «Il Giorno», fonte non certo sospetta. Esso mostra la ripresa di competitività della produzione italiana attraverso due fenomeni: la riduzione dei costi unitari del lavoro e il riflusso dei prezzi delle merci di esportazione. Rileviamo soltanto: 1) che l'andamento dei costi del lavoro in Italia è tornato indietro, distanziandoli nuovamente da quelli degli altri paesi industrializzati; 2) che l'andamento dei prezzi d'esportazione è invece risalito ai livelli internazionali. Nella «forbice» fra le due curve, c'è la ripresa del profitto per i capitalisti italiani.

Per i contratti

Sciopero totale contro i baroni del cemento

Investite Italcementi, Eternit e Sacelit — Proseguono le trattative per i metallurgici — Nuovi scioperi unitari degli alimentaristi — Incontri per cavatori e chimici

E' iniziato ieri lo sciopero di 48 ore dei cementieri dei gruppi Italcementi, Eternit e Sacelit, per il rinnovo del contratto. E' dal giugno scorso che la categoria è senza contratto e, nonostante gli alti profitti realizzati dai «baroni» del cemento, e in particolare dall'Italcementi che nel '65 ha ottenuto un utile di circa mezzo milione per addetto, il padronato non intende iniziare una trattativa concreta. La prima giornata di lotta si è conclusa con altissime percentuali di astensione nella totalità degli stabilimenti Italcementi, Eternit e Sacelit. Queste alcune percentuali: Italcementi: Genova 96%, Cividale del Friuli 90, Trento 100, Monselice 90, Firenze 98, Senigallia 100, Cagliari 99; Eternit: Bagnoli 90. Per quanto riguarda la Sacelit vi è da segnalare che l'azienda prosegue nelle azioni di rappresaglia e di repressione antisciopero: ieri nello stabilimento di Senigallia ha attuato la serrata, e i lavoratori hanno deciso di proseguire lo sciopero nei modi e nelle forme che riterranno più opportuni.

METALLURGICI — Sono riprese ieri le trattative contrattuali per i metallurgici. Per i 150 mila delle aziende a partecipazione statale, si è discusso sulla firma di un protocollo che raccoglie gli elementi dell'intesa preliminare raggiunta in luglio; la discussione è stata aggiornata a oggi. Per un milione di dipendenti della metallurgia privata, la sessione che durerà anche oggi e domani si è iniziata con la definizione dell'agenda dei colloqui: i sindacati hanno proposto la contrattazione integrativa e i diritti sindacali (primi due punti delle richieste comuni); la Confindustria ha proposto discussioni particolari sui premi di produzione e un *excursus* sull'onere complessivo.

ALIMENTARISTI — Le tre segreterie della FILZIAT-CGIL, FULPIA-CISL e UILIA-UIL, in considerazione della permanente intransigenza del padronato e della Confindustria e tenendo conto della volontà dei lavoratori di intensificare e allargare la lotta hanno preso le seguenti decisioni: *Settore dolciario*: sciopero nazionale di 48 ore il 19 e il 20, con sospensione immediata degli straordinari e del lavoro festivo; altri tre giorni di sciopero programmati su scala provinciale dal 21 al 30. E' stato preso inoltre l'impegno di proseguire l'azione con uguale intensità durante il mese di ottobre. La lotta dei dolciari è già iniziata con forti scioperi a Genova e a Novara, mentre uno sciopero di 48 ore è stato proclamato per il 16 e il 17 nella provincia di Alessandria. *Settore conserve animali*: saranno attuati tre giorni di sciopero dal 19 al 30, secondo le decisioni dei sindacati provinciali e locali.

Le lotte di queste due importanti categorie si aggiungono a quelle già previste per numerosi altri settori dell'industria alimentare: vini e liquori (6 giorni di sciopero entro la fine di settembre); alimentari vari; addetti ai settori pastario e molitorio e degli alimenti zootecnici; panettieri; ecc. Da segnalare infine che proprio nelle conserve animali si è avuto due giorni fa un forte sciopero che ha bloccato la Negroni (astensioni al 90 per cento), la Citterio (97), la Galbani (95), ecc.; nell'Emilia la giornata di lotta è riuscita al cento per cento.

CAVATORI — Si è conclusa ieri una sessione di trattative per il contratto dei 70 mila cavatori che attendono l'accordo da due anni. L'andamento della trattativa è estremamente negativo, in particolare forti divergenze si sono avute sui punti della «piattaforma» che riguardano le mansioni e i diritti sindacali. I padroni daranno una risposta definitiva su questi due punti il 29.

CHIMICI — Domani e venerdì avrà luogo un nuovo incontro per il contratto dei chimici e dei farmaceutici. Sinora l'andamento della trattativa a giudizio dei sindacati della CGIL e della CISL è negativo.

ELETTRICI — Dall'ultimo turno di lavori di oggi tornano a scioperare gli elettrici delle aziende municipalizzate. Scioperi articolati sono inoltre previsti dal 19 al 25 settembre.

Domani a Bari il convegno meridionale dell'Alleanza

Si riunisce domani, a Bari, il convegno meridionale dell'Alleanza dei contadini. La riunione avrà luogo nella sala del Consiglio comunale. I lavori saranno aperti da una relazione del compagno Gaetano Di Marino, della presidenza nazionale, su: *applicazione della legge 607 e superamento dei contratti agrari meridionali*. La legge n. 607, fissando un nuovo metodo di affranco delle colonie migliortarie e dei contratti enfiteutici, è in corso di applicazione da circa un mese. Al convegno saranno portate quindi le prime esperienze del movimento di massa promosso dall'Alleanza per dare piena efficacia alla legge. Il convegno, inoltre, discuterà la attuazione nel Mezzogiorno della settimana di lotta dei fittavoli lanciata dalla direzione nazionale dal 24 settembre al 2 ottobre.

Da parte di dirigenti socialisti della CGIL

Nuove prese di posizione contro il documento PSI

Dichiarazioni degli esponenti FILTEA e FILCEP e del compagno Mastidoro

Nuove prese di posizioni critiche verso il documento sindacale del PSI sono venute ieri da sindacalisti socialisti della CGIL, dopo le dichiarazioni di Mosca, Montagnani, Didò e Verzelli, segretari e vice segretari della confederazione unitaria.

I componenti socialisti dell'Esecutivo FILTEA, hanno rilevato all'unanimità che il documento non rappresenta un contributo positivo, sia nel metodo sia nella sostanza. Come metodo, esso «rischia di ledere l'autonomia della corrente presentandosi come una piattaforma di politica sindacale elaborata dal partito per la corrente». Come sostanza, esso 1) non interpreta la politica di unità sindacale condotta dai socialisti «in quanto restringe il campo a un mero rapporto fra corrente socialista della CGIL e UIL: non rifiuta il sindacato socialista»; ignora i fermenti esistenti nella CISL, nella UIL e nella corrente sindacale comunista CGIL; 2) ipotizza una ristrutturazione della CGIL per cui «le correnti verrebbero a diventare altrettanti sindacati nel sindacato», come proiezione partitica; 3) non approfondisce il discorso sul rapporto sindacato-riforme e ipotizza «una unilaterale dipendenza del sindacato dalla politica economica governativa». Si richiede pertanto che la corrente socialista dia un proprio autonomo contributo in vista del Convegno sindacale del PSI.

I dirigenti nazionali socialisti della FILCEP hanno anch'essi preso posizione contro il documento da cui dissentono come metodo e come sostanza. Il documento infatti «è stato emanato senza una preventiva discussione collegiale della corrente» e non l'hanno visto neppure i membri socialisti del Direttivo CGIL. I firmatari esprimono «viva preoccupazione» per il documento, che non rappresenta «un valido contributo per il raggiungimento dell'auspicata unità sindacale verso la quale, viceversa, stanno compiendo il massimo sforzo sia FIOM-CGIL che la FIM-CISL». Si critica altresì il fatto che il documento configuri la corrente socialista come «depositaria dell'unica giusta politica sindacale» in quanto affronta «in termini negativi e aprioristici il fondamentale problema dei rapporti con la corrente comunista e cattolica». Si respinge poi una concezione della corrente quale «sindacato nel sindacato», mentre essa dev'essere elemento di elaborazione sindacale del tutto indipendente dalla disciplina di partito.

I dirigenti della FILCEP criticano il modo «assai superficiale» con cui il documento ha esaminato la situazione economica, e chiedono alla segreteria del PSI una riunione dei membri socialisti del Consiglio generale CGIL, per stendere un documento che rifletta davvero il pensiero della corrente. Si conclude ricordando le decisioni della corrente socialista nel congresso FILCEP, contrarie a ogni sindacato «di partito» o sindacato cosiddetto «democratico» legato a formule politiche; e riaffermando che i socialisti sono nella CGIL perchè è l'organizzazione di classe che «rappresenta uno dei più preziosi patrimoni di uomini e di idee del movimento operaio»; pertanto «la lotta per l'unità sindacale i socialisti intendono svolgerla nella CGIL e con la CGIL, in piena autonomia da ogni influenza esterna e lottando energicamente contro qualsiasi strumentalismo».

Infine, il segretario nazionale della FILZIAT, Franco Mastidoro, ha rilevato che le reazioni fra i sindacalisti socialisti hanno avuto uno sbocco positivo con la dichiarazione dei membri della segreteria CGIL. La riconferma della competenza del sindacato e della corrente sindacale nell'elaborazione della politica rivendicativa, come la riconferma della validità della CGIL e il rifiuto del sindacato di partito, consentono di «riportare il discorso al posto giusto separando le scelte sindacali da quelle di partito». E ciò sconfigge il tentativo di identificare «la corrente sindacale con l'assemblea dei sindacalisti del PSI iscrivendosi al partito unificato»: di far coincidere l'adesione alla corrente con l'adesione al partito, in contraddizione con le tradizioni delle correnti nella CGIL. Mastidoro rileva che rimangono però i contenuti della carta sindacale PSI, che «riproporranno aggravandoli gli aspetti organizzativi del documento, comprese le scissioni». Pertanto, si propone che il problema non rimanga sul terreno dell'Ufficio sindacale PSI, e che si riveda l'intero documento; e si auspica che il Convegno sindacale non venga rinviato a dopo l'unificazione PSI-PSDI, altrimenti sarebbe compromesso un autonomo dibattito della corrente.

A convegno gli attivisti sindacali

I dolciari difendono l'autonomia contrattuale

I padroni vorrebbero che le altre categorie si fermassero mentre i metallurgici trattano - Ciò aprirebbe la via a una specie di accordo-quadro

Nostro servizio

GENOVA, 13.

Gli attivisti sindacali CGIL del settore dolciario si sono riuniti domenica a Genova per decidere sul rilancio e sulla decisiva intensificazione della lotta contrattuale, in corso ormai da un anno. Hanno partecipato al convegno il segretario generale della FILZIAT CGIL, Claudio Truffi, e la segretaria nazionale, Nella Marcellino. Lo stesso giorno e per gli stessi motivi si sono riuniti a Milano gli attivisti sindacali di settore della CISL.

La lotta dei 40 mila dolciari, la categoria che da più tempo è impegnata nell'azione per il contratto, è probabilmente giunta alla fase conclusiva: è in questo periodo che si stanno assumendo gli «stagionali» e che si sta intensificando la produzione in vista delle feste di fine d'anno; per questo bisogna colpire ora il padronato con forti e ravvicinati scioperi. Del resto la situazione sindacale è mutata rispetto a qualche tempo fa: in alcuni altri settori il padronato è stato costretto alla trattativa, a cominciare dagli edili e dai metallurgici. Anche in alcune branche dell'alimentazione (acque e bevande gassate, vini e liquori) sono stati firmati accordi assai avanzati che, ad esempio, hanno provocato l'espulsione della Ramazzotti dalla Confindustria.

Questi successi del movimento operaio, hanno però avvertito i dirigenti della FILZIAT, non debbono creare nè illusioni nè attesismo. Il fatto che in alcuni settori — e soprattutto in quello metallurgico — il padronato abbia ceduto, è un reale successo per tutto il movimento solo se continuerà la pressione, e una pressione assai intensa, da parte di tutte le categorie. Ciò è indispensabile sia perchè i metallurgici risolvano nel modo migliore la loro vertenza, sia perchè le altre categorie giungano alle trattative con un forte e autonomo potere contrattuale che consenta ad ognuna di conquistarsi il proprio contratto.

Vi è una chiara manovra padronale, ha detto Truffi, per creare una passività degli altri lavoratori, mentre procede la trattativa dei metallurgici; una manovra che, esercitando anche pressioni su alcuni sindacati, punta a far dipendere tutte le vertenze da quella dei metallurgici. Ciò preparerebbe una specie di accordo-quadro, favorito anche dalla minore forza complessiva del movimento.

Questo nuovo tentativo di centralizzare le vertenze per puntare poi al ribasso in sede di trattativa — ha proseguito Truffi — va respinto con decisione. Ogni categoria, tra l'altro, ha sue rivendicazioni specifiche che non potrebbero in alcun modo essere soddisfatte da un contratto simile a quello dei metallurgici, per quanto avanzato questo possa essere. Ad esempio il contratto dei dolciari, per alcuni aspetti come quello del premio, è migliore di quello dei metalmeccanici: accogliere quindi il contratto di questi ultimi significherebbe tornare indietro. I dolciari, che hanno attuato 25 milioni di ore di sciopero, e in genere tutti i 500 mila lavoratori dell'alimentazione hanno accumulato con le loro lotte un tale patrimonio di forza contrattuale e di unità sindacale, che andrebbe perduto qualora prevalesse la manovra padronale la quale ruole un inabbiamento delle trattative.

I dolciari non sono soli, poi, a condurre questa battaglia: hanno accanto numerose categorie, dai cementieri ai fornaciai ai minatori; ed ancora i 500 mila alimentaristi che, anch'essi intensificheranno le loro lotte. Probabilmente si giungerà a momenti di lotta generale di tutto il settore dell'alimentazione. Ogni categoria vuole il suo contratto. Non si tratta per gli alimentaristi di una battaglia ambiziosa: un anno di scioperi ha provato la loro forza, sino a collocarli tra le categorie di punta dell'intero movimento sindacale; inoltre in questo lungo periodo è maturata una forte unità sindacale con la UILIA e la FULPIA-CISL, con la quale, in particolare, quella intesa sta andando oltre la sola unità d'azione.

Fabrizio D'Agostini

Grave situazione dirigenziale all'Opera Sila

Il Sindacato dipendenti degli Enti di sviluppo aderente alla CGIL ha denunciato la grave situazione esistente all'Opera Sila per il fatto che il governo non ha provveduto alla nomina del Consiglio di amministrazione. In pratica l'Opera Sila non ha presidente perchè quello in carica ha assunto la direzione del Consorzio di bonifica della Capitanata; non ha direttore essendo affidata tale funzione all'incaricato degli affari legali dopo le dimissioni del titolare. Il Sindacato denuncia lo svuotamento delle funzioni dell'Ente e la volontà di gruppi politici di sottogoverno di sfuggire a soluzioni democratiche; perciò si è fatto promotore di un'azione verso l'opinione pubblica per restituire all'Opera Sila efficienza e direzione democratica.

i cambi

Dollaro USA	621,85
Dollaro canadese	576,00
Franco svizzero	143,85
Sterlina	1735,00
Corona danese	89,85
Corona norvegese	86,50
Corona svedese	120,38
Fiorino olandese	172,15
Franco belga	12,15
Franco francese n.	126,65
Marco tedesco	155,95
Peseta spagnola	10,32
Scellino austriaco	24,1375
Scudo portoghese	21,52

LETTERE ALL'Unità

Scrivete lettere brevi, con il vostro nome, cognome e indirizzo. Precisate se non volete che la firma sia pubblicata. INDIRIZZATE A: LETTERE ALL'UNITA' VIA DEI TAURINI, 19 ROMA.

Si chieda un'inchiesta degli organi internazionali sui massacri in Indonesia

Cara *Unità*,

in terza pagina è stato pubblicato un servizio sull'Indonesia dal titolo «Il N. Y. Times documenta le stragi anticomuniste». Al di là della commozione e sdegno che mi prende, mi domando se una tale notizia non poteva essere pubblicata con maggior rilievo, anche in prima pagina. Ritengo che un accaduto così atroce, al di là del fatto che i massacrati siano o meno comunisti, è di così spaventosa inumanità che eguaglia, o supera sotto certi aspetti, la bestialità nazista. Dei comunisti, credenti più degli altri nei valori della vita umana che lottano ogni giorno contro le minacce di guerra, non possono tollerare che un lago di sangue sia stato sparso così atrocemente (peggio di una guerra!) senza che si levi contro gli assassini la denuncia che si meritano, con la richiesta di intervento degli organi che vigilano sui diritti degli uomini.

Mi sembra troppo poco l'appello finale del commento del nostro giornale: occorre che il Parlamento italiano sia informato e si chieda un'inchiesta internazionale su quanto succede in Indonesia: là si compiono delitti non solo contro i comunisti, ma contro l'umanità.

VINCENZO VARE'
(Milano)

Autostrade e guard-rail

Cara *Unità*,

non passa un sol giorno che sui giornali e alla TV non si parli di incidenti automobilistici in cui perdono la vita numerose persone. Si tratta spesso di episodi raccapriccianti e i morti ammontano a decine ogni settimana. I giornali e la TV affermano che almeno il 70 per cento della responsabilità di questi incidenti è da attribuirsi a negligenza degli automobilisti; ma in realtà quanta responsabilità hanno negli incidenti lo stato delle strade? A parte che molte strade italiane sono rimaste uguali da un secolo a questa parte, e quindi strette e piene di curve, c'è da notare che moltissimi incidenti — i più spettacolari, ma anche i più tragici — avvengono sulle autostrade. Ora le autostrade solo in rari punti sono forniti di guard-rail, ma per lo più una sottile striscia di terra o un marciapiede alto pochi centimetri costituisce tutta la divisione tra i due sensi di marcia.

Spesso, invece, le paratie o guard-rail corrono lungo i bordi delle autostrade. Io credo che moltissimi incidenti non accadrebbero se i nostri governanti si decidessero, una buona volta per tutte, a dividere tutte le autostrade con dei guard rail di metallo. Si eviterebbero, così, i famosi «salti di corsia» che coinvolgono negli incidenti anche gli automobilisti più attenti e osservanti del Codice. Altrimenti ogni invito alla prudenza, che le autorità si affannano a lanciare in occasione di esodi e dei fine settimana, sono assolutamente inutili.

LETTERA FIRMATA
(Rosignano Solvay - Livorno)

Il nostro lettore ha ragione. Le continue catastrofi che si verificano sulle autostrade, soprattutto a causa del «salto di corsia», hanno costretto il ministero dei Lavori Pubblici ha nominare una commissione la quale, dopo aver studiato il problema, ha stabilito che tutte le autostrade devono essere fornite di uno spartitraffico o guard rail. I tecnici sono però al lavoro per decidere di quale materiale debba essere fatto il guard rail perché gli incidenti che si verificano siano il meno gravi possibili.

Il materiale archeologico, un patrimonio da conservare

Cara *Unità*,

ho letto l'articolo pubblicato nella pagina della cultura relativo al futuro dell'archeologia e nel quale si solleva il problema della conservazione di questo nostro patrimonio nazionale. La questione è veramente importante, ed io vorrei aggiungere qualche considerazione che parte dalla situazione della mia città. Ad Alba circa venti anni fa furono costruite le fognature ed ovunque si trovarono mura, tombe, pavimenti, e via via ogni genere di materiale archeologico. In questi ultimi anni si stanno ricostruendo i palazzi nella città vecchia, e si trova ben più poco. E' la prima volta che nel ricostruire si scava a fondo, ed è certo che dopo questi lavori non si troverà poi più nulla. E allora bisogna fare in modo che rimanga qualcosa. Certo — come voi avete scritto — non si possono tenere fermi i lavori per dei mesi in attesa che arrivino gli ispettori delle Sovraintendenze; io aggiungerei che non è neppure indispensabile che tutto quello che è archeologico debba essere estratto e conservato. Però un minimo si deve fare, ad esempio rilevare filmicamente tutti i dati possibili della vecchia città, con un adeguato lavoro, cioè, si potrebbe ricostruire la pianta di una città come Alba, con le sue piazze, le sue strade, i suoi canali.

AMILCARE BOMBARDI
(Alba - Cuneo)

telegrafiche

Finanziamenti: operazioni di rilievo

L'IRFIS ha deciso di concedere finanziamenti per 13 miliardi all'ANIC-Gela e per 28 miliardi alle iniziative ENI-Edison-Ente chimico-minerario siciliano. L'IMI ha concesso un mutuo di 3 miliardi alla Armatrice S. Cristina di Palermo e 800 milioni alla SIAI-Marchetti. L'ISVEIMER ha concesso 1.150 milioni di mutuo alle Cartiere Meridionali di Isola Liri. Il Colorificio Max Meyer di Milano ha ottenuto un mutuo di 900 mila dollari dall'IMI. Queste e altre operazioni dei giorni scorsi testimoniano una certa intensità nella concessione di finanziamenti industriali.

Banche: aumentano gli impieghi

Gli impieghi bancari a breve termine che al 31 giugno 1965 erano di 11.570 miliardi alla stessa data di quest'anno erano saliti a 12.825 miliardi. Gli impieghi bancari a medio e a lungo termine per lo stesso periodo sono passati da 1.620 a 1.871 miliardi di lire.

Capitali: aumenti societari

La società confindustriale che stampa *Il Giornale d'Italia* e *Il Globo* ha aumentato il capitale da un miliardo a 2 miliardi e mezzo. La società editrice Universo, di Milano, ha portato il capitale da 1500 a 2000 milioni.

Granoturco: forti importazioni

Nei primi sei mesi di quest'anno il nostro paese ha importato quasi 28 milioni di quintali di granoturco (24 milioni di quintali nei primi sei mesi del 1965). L'importo è salito da 99 a 114 miliardi per soli sei mesi. Il forte deficit italiano dipende sia dalla richiesta in aumento (mangimi per pollame e mangimistica in genere) sia dall'assurda arretratezza di tutto il sistema di irrigazione che consentirebbe l'estensione di questa coltura in vaste zone del paese.